

NATALIA LOMBARDOROMA
nlombardo@unita.it

All'indomani della ritrovata unità nell'Assemblea nazionale del Pd, Ignazio Marino distingue il ruolo della sua minoranza: una critica sui contenuti senza mettere in discussione la leadership di Bersani.

Pensa che sia unità reale?

«Mi auguro che sia una vera unità, anche se ci sono comportamenti differenti: noi di "Cambia l'Italia" siamo stati severamente critici sulle posizioni del partito su temi specifici».

La critica a Ad

«Dopo il voto ha negoziato

con la segreteria i posti nelle giunte, la pace con la maggioranza è nata così»

ci: sul lavoro, o il fatto che nel Pd non si è mai attivato un forum sul tema dei diritti o un ufficio che si dedichi agli aspetti della scienza e tecnologie».

E non sulle primarie, sul futuro candidato premier?

«Nelle ultime settimane ci sono state dichiarazioni dell'area democratica dai toni molto diversi rispetto a quelle di unità fatte nell'Assemblea, direi quasi schizofreniche. Spero che ci sia coerenza con le parole dette da molti venerdì e sabato, e che venga considerata con rispetto la nostra posizione diversa su molti temi, il che non vuol dire non riconoscere la leadership unitaria».

Sul lavoro, soprattutto.

«Abbiamo chiesto il voto sul documento della segreteria, Fassina-Damiano, annunciando l'astensione: ha avuto 100 voti a favore e 42 astensioni. Non volevamo rotture, ma quel documento dimentica i milioni di giovani che entrano nel mondo del lavoro e non hanno diritti e garanzie. Su un tema così importante ci si deve confrontare nei circoli e in un congresso tematico, fino a un referendum fra gli iscritti».

Una minoranza «costruttiva»?

«S, ma con attenzione alle parole del segretario. Sulla Rai, per esempio, servono una riforma sostanziale e anche degli atti forti: i consiglieri Rai del Pd dovrebbero dimettersi, chiedere che sia azzerato il Cda e che si faccia una legge sulla tv pubblica che risponda al codice civile, con un amministratore delegato che si assuma le sue responsabilità e i giornalisti quelle della linea editoriale, non con i politici che stabiliscono l'organigramma delle reti e le



Assemblea Nazionale del Partito Democratico

Intervista a Ignazio Marino

«Critici su lavoro e Rai non su Bersani leader»

Il chirurgo-senatore capofila dell'altra minoranza: «Mi auguro ora vera unità»
«Il documento Fassina-Damiano dimentica i milioni di giovani senza garanzie»

scalette dei telegiornali».

Non ricorda il Cda dei «giapponesi» nel 2002? Rimasero in tre della maggioranza dopo le dimissioni di Donzelli e Zanda...

«È vero, ma si deve tenere alta la tensione sul drammatico stato dell'informazione. La lettera di Maria Luisa Busi è impressionante. Nella tv pubblica inglese un direttore come Minzolini sarebbe messo fuori per inciviltà».

Secondo lei nell'assemblea Bersani è stato più determinato o le minoranze si sono contenute?

«Le minoranze di area democratica, dopo le regionali, hanno trovato que-

sta pace temporanea negoziando i posti ottenuti nelle giunte, in Liguria, in Umbria, in Puglia. Ecco, se l'unità è su questi principi, durerà solo fino alla prossima spartizione».

A chi si riferisce precisamente?

«All'area democratica e alla segreteria che in molti luoghi ha ceduto, trovando accordi sulle poltrone e non sui contenuti».

Forse si è capito che sarebbe autolesionista andare avanti con divisioni e discussioni premature sul candidato premier, no?

«Certo, questo è il momento di agire sui problemi reali: nessuno in Italia si

preoccupa del candidato premier nel 2013 o del presidenzialismo. Il paese è prostrato, con la disoccupazione al 12%, la cassa integrazione cresciuta del 311% nell'ultimo anno. E c'è la totale incapacità del governo ad affrontare la crisi, dopo averla negata per due anni».

D'Alema dice: vediamo le carte della manovra, ma è scettico sulla possibilità di appoggiarla, se mai Berlusconi ammettesse la difficoltà. Che ne pensa?

«Io non credo ai buoni propositi di questo governo: tra promesse di riforma e partito dell'amore hanno pro-